

Natalia Lombardo

ROMA Una proposta di legge trasversale in tutto e per tutto, quella sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto che è stata depositata ieri in Parlamento. Due le firme: Alessandra Mussolini di An e Livia Turco, Ds. Trasversali saranno i voti che la sosterranno nel dibattito parlamentare, già diviso fra componenti laiche e cattoliche. Si può dire trasversale anche il luogo di nascita della proposta, firmata in diretta dalle due parlamentari nel salottone della «Buona Domenica» di Maurizio Costanzo su Canale5. Anche il testo di legge è stato in parte scritto dai telespettatori, dato che le deputate hanno accolto molti suggerimenti arrivati sul sito [www.ilmuro.it](http://www.ilmuro.it). Uno sportello sul sociale che Costanzo ha affidato (con un certo occhio telepolitico), proprio alla coppia (non di fatto) Turco-Mussolini. La televisione, è ormai l'anticamera delle Camere. In questo caso, però, è stata inaugurata un'insolita forma di partecipazione diretta, mentre nelle stesse ore la rivale Rai «Domenica In» censurava le migliaia di e-mail che dicevano «Basta» a Berlusconi e altri nomi del governo. Astuzia di Costanzo?

Domani la pdl sarà presentata alla stampa. Punta a riconoscere i diritti dei tre milioni di coppie conviventi, prevede la tutela e i diritti dei figli nati in questi nuclei, alla pari di quelli nati da una famiglia tradizionale: l'affido in caso di separazione, il diritto all'uso dell'abitazione, la patria potestà. La legge, di 12 articoli, per Livia Turco «elimina discriminazioni ed è rivolta al mondo cattolico nella difesa dei bambini. Ci siamo basate sull'articolo 2 della Costituzione, che garantisce "i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"».

Ma i settori cattolici più oltranzisti del centrodestra sono partiti all'attacco: il senatore Udc Maurizio Ronconi ci ha messo un attimo a bollare come «suffragetta fuori tempo» Ales-

La proposta raccoglie i suggerimenti degli spettatori di Canale5 inviate per e-mail. E la convivente ha i diritti di moglie



“ Sono tre milioni le famiglie ufficiose La deputata Ds e quella di An l'hanno annunciata dal palco di Buona Domenica: particolare attenzione ai diritti dei figli



Buona l'accoglienza del centrosinistra Il centrodestra parte all'attacco: è anticostituzionale. I leghisti: An è allo sbando



# Coppie di fatto, Turco-Mussolini

Ieri depositato il testo della legge: riconosce i diritti dei conviventi e tutela i loro figli



Una coppia con la loro bambina

a destra

## An, il simbolo della fiamma brucia ancora Storace: per cancellarla si faccia il congresso

È un «po' bizzarra», l'idea di togliere la fiamma dal simbolo di An. Si trattiene, Francesco Storace, dall'esprimere con parole sue il dissenso sulla proposta fatta giorni fa da Gustavo Selva. Il deputato di An (che non ha un passato missino) ha suggerito di sostituire la fiamma nel simbolo con la stellata bandiera europea. Uno scivolo per l'ingresso di An nel Ppe (già ostacolato dal bavarese Stoiber), un atto simbolico per sdoganare in Europa tutto il partito e non solo il leader Gianfranco Fini, che ha già il lasciapassare politico oltreoceano. Ma la Fiamma non si tocca per i «colonnelli» di An, dal ministro Tremaglia al portavoce Lanfaldi, che non vede il motivo: «È riferita al Msi, un partito che ha sempre agito nelle sedi parlamentari, ha vinto

e ha perso alle elezioni, ha fatto le sue battaglie all'interno delle istituzioni». La fiamma non è stata toccata neppure al secondo congresso di An, nel 2002 a Bologna, né fu ridotta la scritta Msi. E per «cancellarla dal simbolo ci vuole almeno un congresso, si deve modificare lo statuto», punta i piedi Storace che disprezza «gli intellettualismi» all'opera sui giornali. Il problema è anche la riconoscibilità, sia alle Europee che nelle prossime regionali: «Alle Europee volenti o nolenti la fiamma ci sarà, ed è meglio che ci sia la nostra». (Storace ieri ha chiesto e ottenuto solidarietà dal coordinatore La Russa sugli «attacchi e manovre» ricevuti sulle nomine regionali). Il fronte romano è compatto: «Concordo con Storace, la fiamma è un pezzo di storia della

destra di cui siamo fieri, non ce ne vergogniamo», ha detto Roberta Angelilli, eurodeputato e coordinatrice del Lazio. Una proposta «inaccettabile» per Giovienti Europa, movimento di destra imbutolato come Forza Nuova. La Russa non si preoccupa della perdita di voti: «Da loro non l'abbiamo mai avuti, non erano del Msi». Fini fatica a far indossare al suo partito la veste più «liberal», a spazzolare i vecchi doppiopetti dalle ceneri della Fiamma missina. Niente paura, tranquillizza Mario Landolfi, «An non dev'essere centrista» e di entrare nel Ppe «nessuno l'ha chiesto». Il portavoce rassicura anche sul partito unico: «Una fuga in avanti», già è tanto complicato il bipolarismo... Eppure Fini cambia il Dna del suo partito, pur di emergere dal peso

di Berlusconi. Spiazza tutti col voto agli immigrati; per la prefazione del suo libro *L'Europa che verrà* ha scelto Giuliano Amato anziché il premier. Però, ironia della sorte, il libro uscirà il 7 novembre, ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre. I ministri puntano i piedi sul sociale, come Alemanno sulla Finanziaria; frenano le derive liberiste di Fi, come Matteoli che si oppone al supermarket sui beni dello Stato (però abbozza sul condono). La leadership sta cambiando, non cambia lo zoccolo duro. E togliere la Fiamma dal simbolo alla vigilia delle elezioni rischia di far perdere voti, avverte Gasparri che gioca il doppio ruolo di «berluscones» e di paladino dell'identità più reazionaria di An, come si è visto sugli immigrati. n.l.

sandra Mussolini. Lei respinge al mittente: «Per caso serve una commissione parità al Senato? È scandaloso, certi attacchi retrogradi vengono sempre da Palazzo Madama. Ricordo che le suffragette hanno combattuto per il diritto di voto alle donne, tanto di cappello». Per ora sono voci isolate, ma pesanti: il deputato leghista Bricolo paventa «il riconoscimento giuridico delle coppie gay» (dimenticando che alcuni parlamentari di Fi hanno presentato un ddl) e giudica «An allo sbando». Insistono i senatori: Pedrizzini di An tuona un «No alla legge Turco-Mussolini-Costanzo» (dopo la «Turco-Fini» sul voto agli immigrati, come l'ha battezzata D'Alema...). Il forzista Asciutti accusa: «Si svalorizza il matrimonio».

Nel centrosinistra la proposta è ben accolta dalla verde Luana Zanella: «Cresce il fronte delle donne». Auspica che arrivi presto in Parlamento Titti De Simone di Rifondazione, ma «sarà un'impresa ardua», prevede, viste le resistenze nel passato. E si augura che tenga conto «dell'estensione dei diritti alle coppie etero e omosessuali». Al momento sul riconoscimento delle coppie di fatto ci sono quattro proposte di legge in Parlamento: una di Fi tre dell'opposizione.

Collocate agli antipodi politici, Livia Turco e Alessandra Mussolini trovano il punto d'incontro sui temi etici e sociali. Sulla «laicità» (dice Livia di Alessandra, «sulla droga ci litigo, sui quando si tratta della laicità dello Stato posso lavorare con lei») e sulla «concretezza delle donne» (dice Alessandra di Livia). Da tre settimane, alla partenza di «Buona Domenica», è aperto lo sportello on line. Il prossimo tema sarà l'aiuto ai genitori di disabili nel drammatico interrogatorio: «Dopo di noi» cosa sarà di loro?

«Sono sommersa da e-mail, più di centocinquanta, piene di suggerimenti», spiega l'ex ministra diessina. «Non sapevamo se fossero cittadini di destra o di sinistra a scriverci. Questa legge non è un compromesso, fra noi non c'è mai stata alcuna divergenza», aggiunge la parlamentare di An che anche sulla procreazione ha spezzato steccati e tabù (purché non si tocchi la Fiamma...). È arrabbiata con il «ipocrisia» di parte del suo schieramento «quando in tutti i partiti c'è chi convive. Basta, è ora di infrangere il tabù della società fondata solo sulla famiglia tradizionale, perché il diritto dovere di dare un'educazione comincia quando nasce un bambino. Chi contesta la legge non vuole tutelare i figli di tre milioni di coppie».

Nella pdl anche la convivente ha pari diritti di una «moglie»: «Il sostegno alla maternità e alla paternità è esteso a tutti i tipi di lavoro», spiega Turco, un passaggio che «farà a pugno con il decreto Maroni sul lavoro». Perché, continua Alessandra Mussolini, «la convivente che ha lavorato una vita nell'azienda del partner viene liquidata con un grazie? Questo è sfruttamento».

Turco: in tutti i partiti ci sono conviventi Va infranto il tabù della società fondata solo sulla famiglia tradizionale



Simone Collini

ROMA Questa settimana la commissione Affari costituzionali del Senato inizia l'esame della riforma istituzionale messa a punto dalla Casa delle libertà. Il testo, intanto, ha incassato dure critiche da parte di diversi costituzionalisti riuniti per un seminario sui primi dieci anni del Parlamento (1993-2003) dopo il cambio della legge elettorale. Ma la cosa più curiosa è che sul progetto di riforma approvato dal consiglio dei ministri qualche settimana fa ha espresso dei dubbi nel corso dell'incontro organizzato alla biblioteca del Senato anche Francesco D'Onofrio, che non solo è il capogruppo dell'Udc a Palazzo Madama, ma è anche uno dei «quattro saggi» che quest'estate, a Lorenzago, hanno concordato e scritto la bozza del provvedimento che ora dovrà iniziare l'iter parlamentare.

D'Onofrio, rivolgendosi ai colleghi del centrosinistra presenti (l'occasione per il seminario era l'uscita della nuova edizione di un libro sul Parlamento del senatore diessino Andrea Manzella), ha detto che il testo

# Dietro le riforme molta confusione

«Si possono migliorare», ammette D'Onofrio, uno dei «saggi della montagna» che hanno varato il testo

presentato dal centrodestra «è aperto alle modifiche, tranne che per tre punti blindati» (ovvero, che vengano inserite norme antiribaltone, che la riforma federalista sia componibile con l'interesse nazionale e che il diverso quadro che si verrà a determinare dovrà incidere sulla composi-

Bassanini: no al potere di scioglimento Gli elettori scelgono la coalizione, il programma, non solo il premier



zione della Consulta). Ha anzi invitato Manzella e gli altri senatori della Quercia membri della commissione Affari costituzionali in sala. Franco Bassanini e Massimo Villone, a «presentare delle proposte integrative al testo». E tanto per dimostrare che «non si deve per forza approvare il testo così com'è» e che «l'importante è che si concluda il processo di riforma», il senatore centrista ha sollevato due questioni che colpiscono due punti fondamentali del disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri: la riforma della Corte costituzionale in chiave federale con l'aumento del numero dei giudici da 15 a 19 (dei quali sei nominati dal Senato delle Regioni) e il premierato forte, che prevede di mettere nelle mani del premier il potere di scioglimento delle Camere.

Su queste due modifiche costituzionali, la prima cara a Bossi, la seconda a Berlusconi, D'Onofrio ha detto senza tanti giri di parole: «Personalmente sono contrario ad aumentare il numero dei giudici. Secondo me deve rimanere a 15». E poi ha ammesso di avere dei dubbi sull'opportunità di affidare al premier il potere di scioglimento. Perché se la premessa è che con la loro indicazione gli elettori scelgono una maggioranza, una squadra di governo di legge approvato dal consiglio dei ministri, la riforma della Corte costituzionale in chiave federale con l'aumento del numero dei giudici da 15 a 19 (dei quali sei nominati dal Senato delle Regioni) e il premierato forte, che prevede di mettere nelle mani del premier il potere di scioglimento delle Camere, un programma, un pri-

mo ministro e non si può ridurre tutto questo nella scelta del capo della squadra di governo, non si può accettare che il rapporto tra presidente del Consiglio e maggioranza sia fondata sul ricatto». Ma è chiaro che il senatore diessino non era l'unico destinatario delle parole di D'Onofrio. Perché il capogruppo dei centristi a Palazzo Madama, oltre a sottolineare che l'Udc è nel centrodestra l'«unico erede della prima Repubblica» e che «non esistono eredi diretti di De Gasperi» (cheché ne dica Berlusconi) ha anche ribadito che «non c'è il rischio del plebiscitarismo se si costruiscono dei limiti al potere della maggioranza». Al contrario, ha aggiunto, se si dà in seno alla maggioranza «più potere, compreso quello di scioglimento, il rischio è più forte».

A evocare il rischio plebiscitarismo che si corre oggi e a parlare del «declino» che sta attraversando il Parlamento sono stati molti dei costituzionalisti presenti all'incontro. Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Enzo Cheli

Il senatore Udc: «sono contrario a aumentare i giudici della Consulta da 15 a 19». Ma perché l'ha scritto?



ha parlato di «crescente erosione del Parlamento» e il docente di diritto amministrativo Sabino Cassese ha detto che «il Parlamento diventa organo di ratifica dei provvedimenti del governo». Tra i motivi di questo «declino» e del collegato rischio di plebiscitarismo, il professore di diritto costituzionale Carlo Chimenti ha individuato l'«accentuata personalizzazione della politica». Ma c'è anche un'altra ragione per la quale oggi il Parlamento è «in situazione di sofferenza», ha osservato Stefano Rodotà, che ha domandato: «Può il Parlamento sopravvivere nell'universo mediatizzato?». Prima di lui Augusto Barbera aveva osservato che tra le funzioni delle Camere c'è quello di costituire un canale di comunicazione. Funzione che oggi «è venuta un po' meno», aveva detto il costituzionalista aggiungendo che «Vespa è diventato la terza Camera». Ha ripreso il filo il presidente dell'Autorità per la privacy: «Può essere una battuta, ma c'è da dire che io ho visto annunciate a «Porta a Porta» tutte le svolte politiche di questo paese degli ultimi anni, dalla candidatura di Rutelli al contratto con gli italiani di Berlusconi».